

# Politica commerciale ed estera per la EU

**Luigi Paganetto**

Presidente, Fondazione Economia Tor Vergata - FUET

Docente, Scuola Nazionale dell'Amministrazione

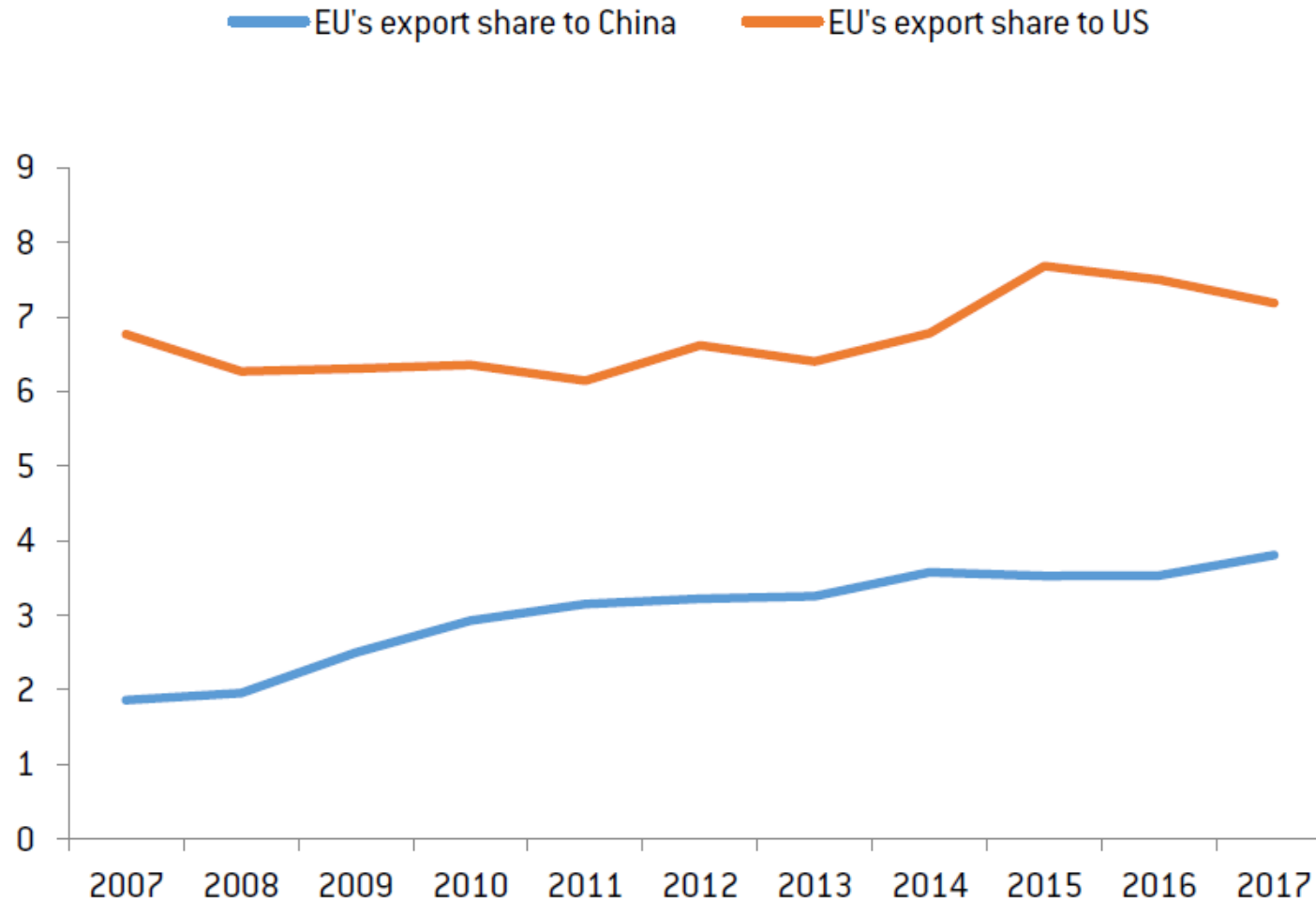
# La crisi del 2007 si è conclusa?

- L'opinione del Nobel dell'economia Deaton, è che la crisi del 2007 ha segnalato una malattia nella capacità di crescere delle economie di mercato che continua a manifestare i suoi sintomi;
- Secondo R. Reeves si è incrinata la fiducia in quella che rappresenta la promessa fondamentale su cui è basato il successo delle economie di mercato, la promessa che i figli staranno meglio dei loro genitori. Una delle ragioni è che alla rivoluzione digitale, alla crescente automazione, al ruolo dei Big Data non si è accompagnato l'aumento della produttività che era da tutti atteso;
- Allo stesso tempo, rimane da risolvere la questione della sostenibilità dello sviluppo;
- Lo scontro commerciale Usa – Cina si colloca in questo quadro e pone la questione delle politiche da adottare e di quale possa essere la posizione dell'Eu e dell'Italia.

# *Trade wars* e i dati del commercio Usa - Cina EU

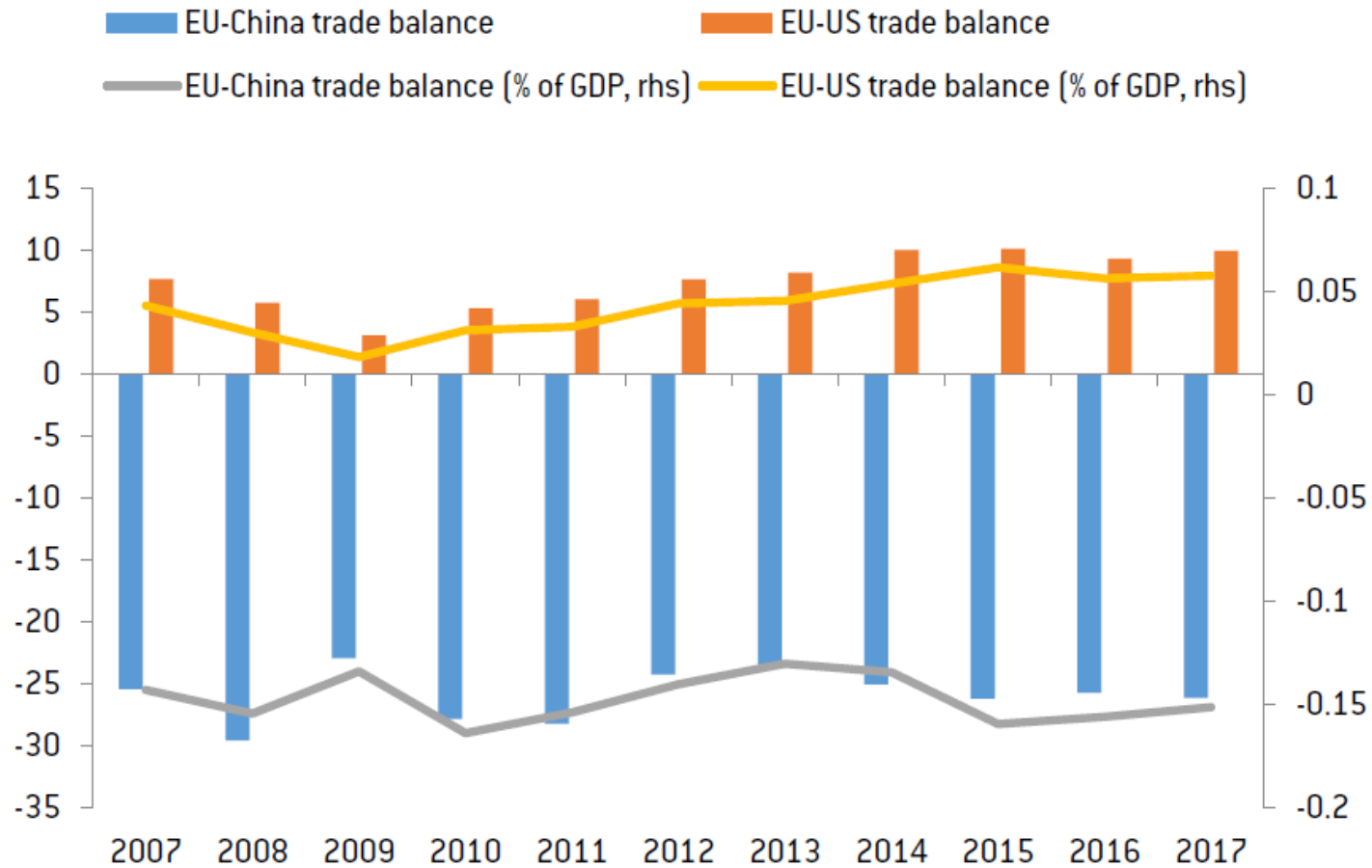
- Dalle guerre commerciali e dalla rincorsa sui dazi US – Cina dal punto di vista meramente contabile possono nascere dei vantaggi per la Eu perché gli esportatori EU possono sostituire parzialmente quelli Usa verso la Cina;
- La quota dell'export EU verso la Cina è circa 3.5% del totale contro 7% verso Usa;
- L'import dalla Cina è circa 8% contro 5% da Usa.

# Quota export EU verso Cina Usa



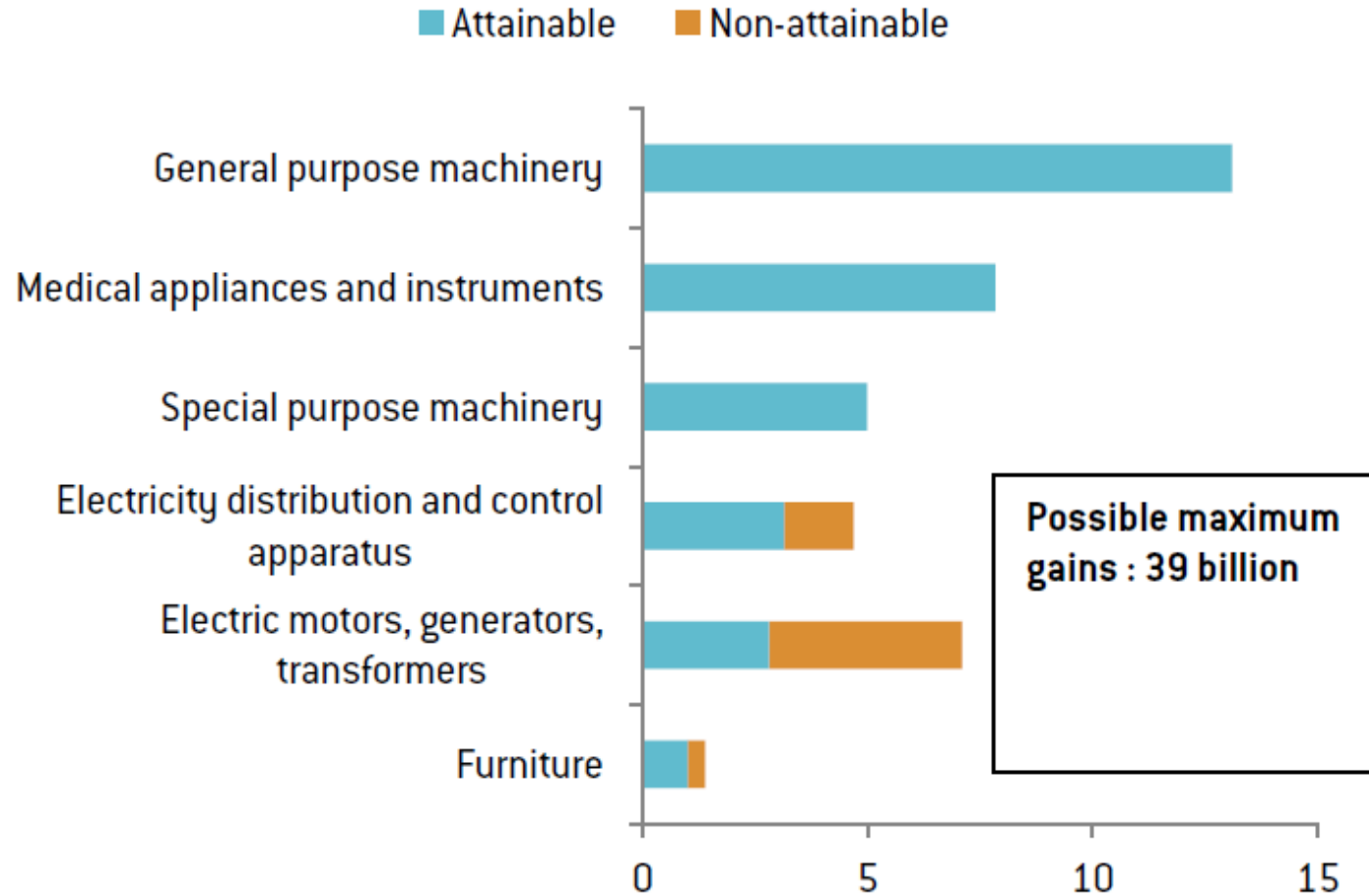
Source: UNCTAD

# Bilancia commerciale EU vs Cina e Usa

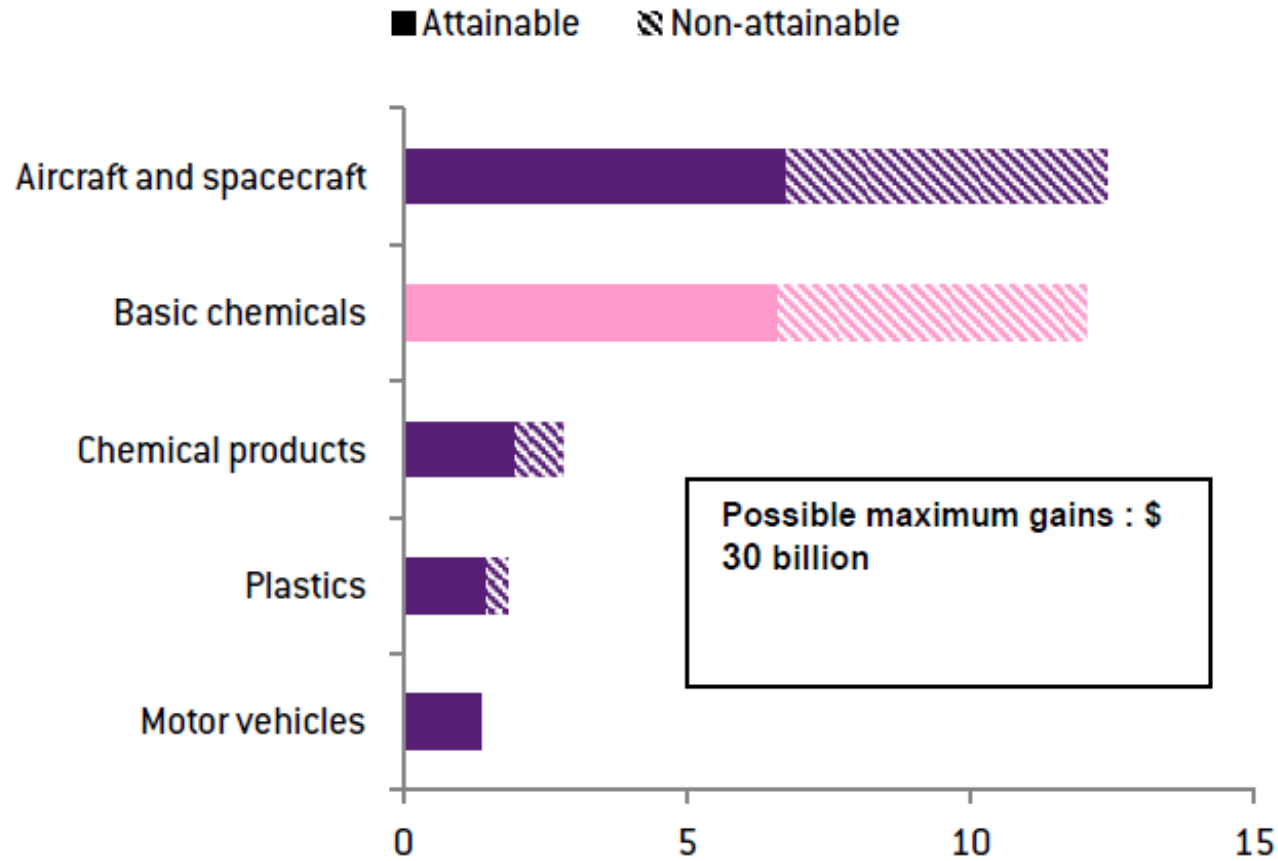


Source: UNCTAD

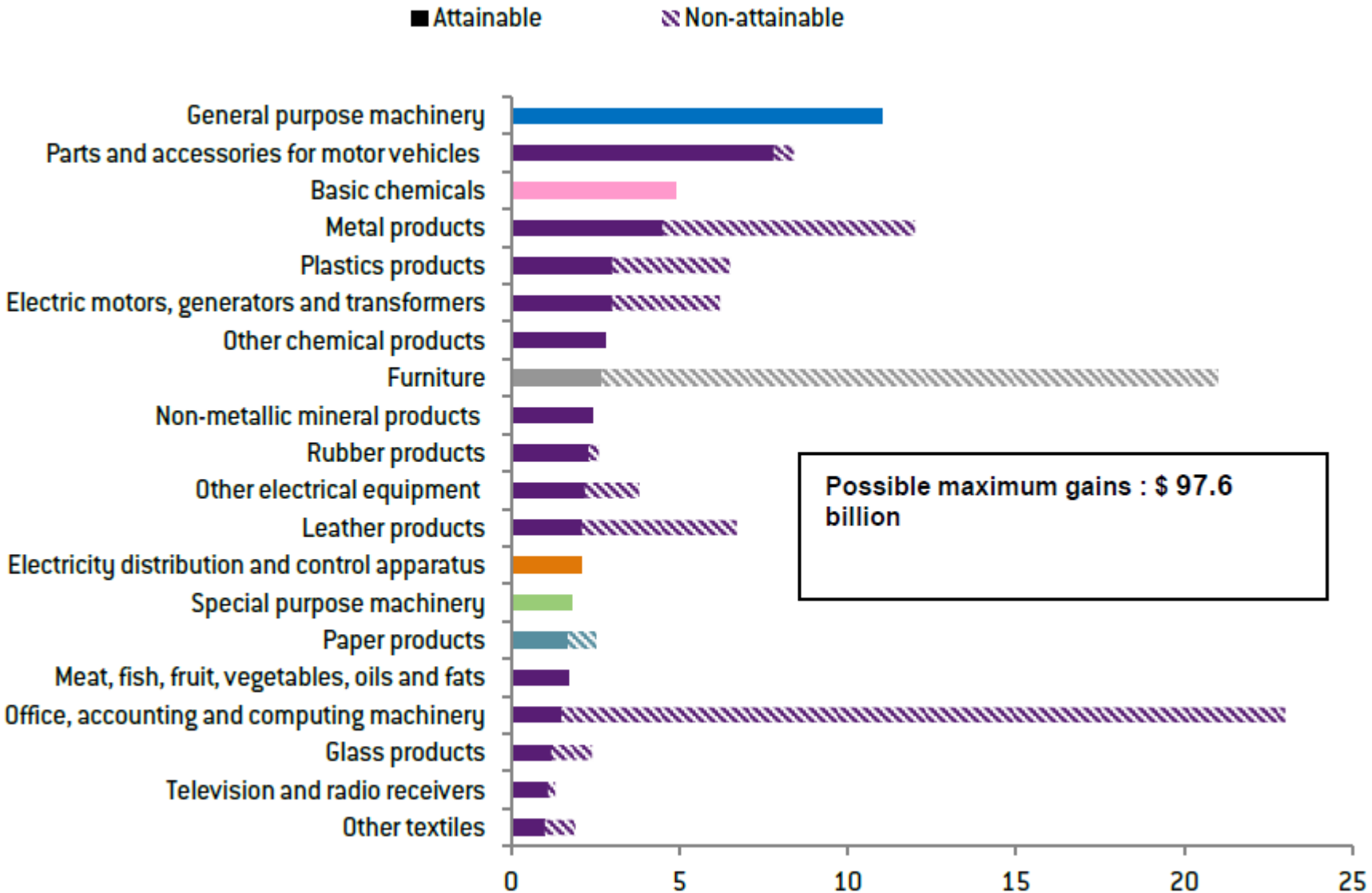
# Guadagni Eu vs Us market per i primi 50 bn dazi su US



# Guadagni Eu vs Cina market dopo 60 bn dazi su US

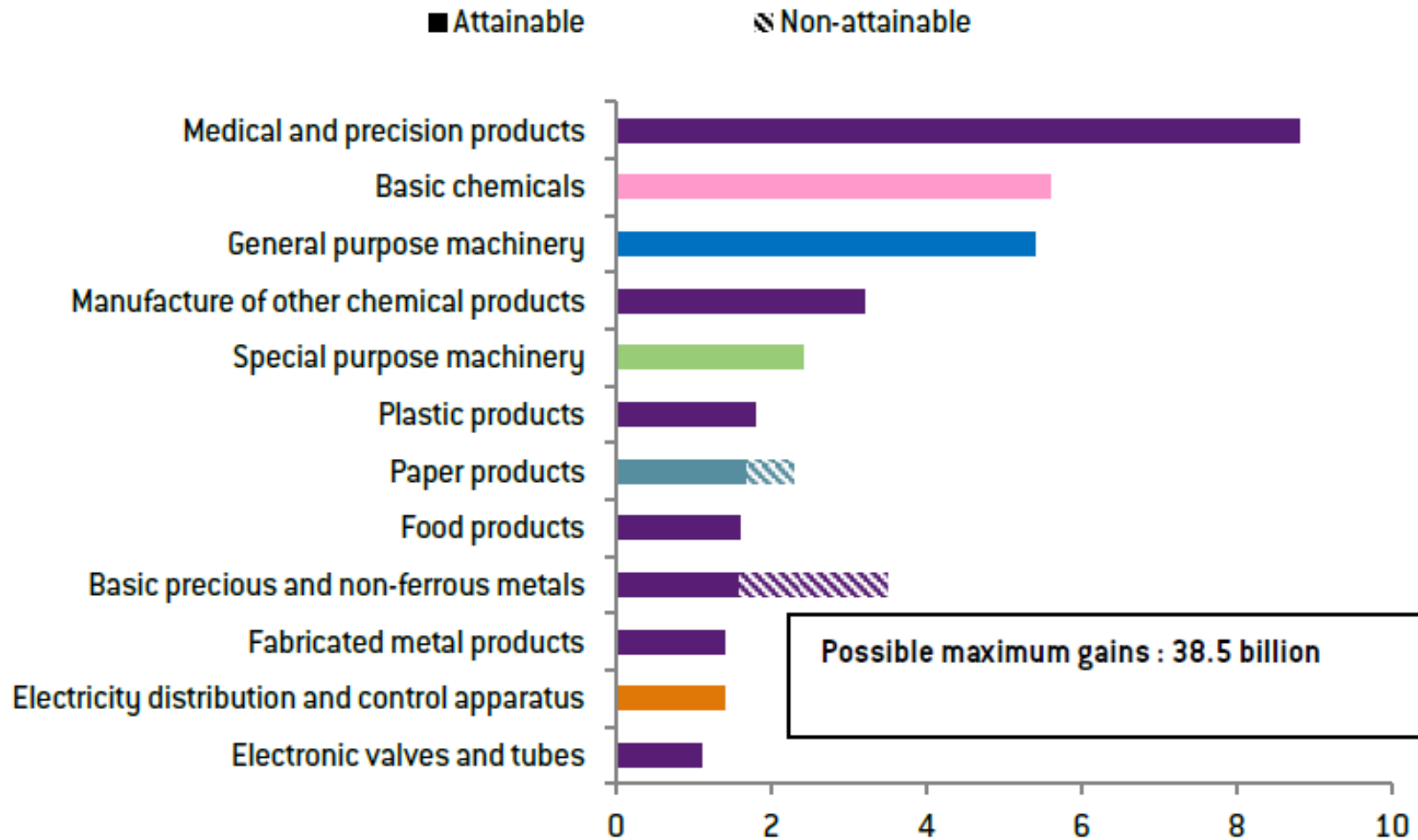


# Eu gains on Usa market for the second 200 billions





# Guadagni Eu sul mercato cinese dopo i secondi 60 bn su Us



# Alcune conseguenze delle trade wars Usa-Cina

- La prima è la crescente inaffidabilità della politica commerciale Usa;
- La seconda è la difficoltà di allinearsi con gli Usa nell'atteggiamento verso la Cina. Ci sono dei temi sui quali la EU soffre degli stessi problemi degli Usa verso la Cina (diritti di proprietà intellettuale, rapporto Stato-economia), ma occorre valutare anche il costo della perdita dell'accesso al mercato cinese;
- Queste valutazioni non possono non risentire della valutazione circa la credibilità delle aperture offerte dalla Cina sull'accesso ai propri mercati e sulla sua scelta a favore del free.

# La EU e l'attivismo internazionale USA

- L'Unione Europea dovrebbe prendere in ogni caso atto dell'attivismo con cui si muovono sulla scena i maggiori attori e paesi riguardo le politiche da adottare per vincere la gara per la supremazia tecnologica e per l'innovazione in corso nel mondo;
- È una sfida per la crescita che avviene a livello globale. Ed è una sfida cui partecipano non solo i paesi avanzati e la Cina, ma anche i paesi emergenti, in particolare India e sud-est Asiatico. L'Europa è lungi dall'aver un attivismo internazionale. Per prendere questa direzione di marcia non c'è bisogno di mettere in secondo piano le scelte di fondo europee in materia di mercato unico e concorrenza che devono, viceversa, continuare ad avere la loro centralità.

# Le opzioni della politica estera EU

- EU ha finora sostenuto il multilateralismo, posizione che tende ad avere costi crescenti vista la scelta Usa di continuare ad andare in direzione opposta;
- In questa situazione l'idea di aumentare la dipendenza strategica verso gli Usa funziona poco sia per la crescente inaffidabilità Usa che per i costi crescenti che avrebbe senza avere benefici sul lato del *trade* sia perché significherebbe allinearsi alla posizione Usa verso la Cina, così facendo non gli interessi propri ma quelli Usa nonché perdere il suo accesso preferenziale alla Cina;
- La terza opzione, quella di ribilanciare i suoi rapporti aprendo alla Cina può diventare praticabile se la Cina, nel contesto delle guerre commerciali con Usa, aprisse di più i suoi mercati ai paesi EU.

# Che fare su politica commerciale e politica estera

- Potremmo intanto, ma non solo, utilizzare la nostra leadership su ambiente e politiche per il clima. Sono politiche, a giudizio generale, portatrici oltre che di benessere anche di innovazione e crescita;
- C'è da sperare (ma ci sono seri motivi per dubitarne) che, nel momento in cui sono stati designati i candidati per i maggiori organismi rappresentativi, tutti i 28 paesi dell'Unione avessero di fronte a sé la centralità della sfida da affrontare. Essa si vince con l'uso della politica estera e con la precisa convinzione che il confronto avviene oggi per grandi aree e non per singoli paesi;
- Francia e Germania ne sono ben consapevoli e lo provano documenti come quello che hanno sottoscritto ad Aquisgrana. In questo quadro l'Italia, invece di interrogarsi e dividersi sul ruolo di un'Europa a traino franco–tedesco, deve avanzare le sue proposte nella consapevolezza, come terzo grande, di non poter mancare l'appuntamento;
- L'Unione Europea, infatti, ha oggi una grande opportunità nel caso in cui riesca a darsi un assetto di Governo in cui prevalga, sia nella politica estera che in quella industriale, la convinzione della centralità della sfida e una linea di azione ad essa conseguente.